

## LA GRANDIOSA SFILATA DALL'ESEDRA A SS. APOSTOLI

## Un solo grido: «Pace e libertà nel Vietnam»



Un momento del grandioso corteo di pace che sfilò per le strade del cuore di Roma per la fine dell'aggressione USA.

## UNA NUOVA TESTIMONIANZA UNITARIA CONTRO LA GUERRA

I discorsi di Enriquez Agnoletti, Martino, G. C. Pajetta, Giovannoni, Anderlini e Luzzatto

La parte conclusiva della manifestazione romana si è svolta nella piazza SS. Apostoli dove una grande folla si è raccolta al termine del corteo. A nome del Comitato romano per la pace e la libertà, l'indipendenza del Vietnam, il compagno Aldo Natali ha assunto la presidenza della manifestazione e ha dato la parola al prof. Enriquez Agnoletti. Il direttore del Ponte ha sottolineato la gravità della situazione internazionale dominata dal conflitto vietnamita. E' un affar proprio capito da papa l'America e il mondo ha dato questa guerra che non è una guerra di popoli ma la guerra di Johnson, indegno rappresentante del paese di Roosevelt e di Kennedy. Johnson ha ormai ampiamente dimostrato di preferire la escalation, il cinico calcolo elettronico dei morti. Il sostegno alla cricca reazionista allo Khrushchev e alla nazionalizzazione pacifica. Questi sono i fatti e non bisogna farsi illusioni. Ma

C'è ancora bisogno del nostro aiuto — ha detto il dottor Martino — e ha letto il dottor Mariano, la ricchezza degli oppressi — non solo i comunisti ma anche i buddisti, anche i cattolici — sono tutti gli uomini del popolo americano che ha il dovere di ergersi contro la politica bellicista dei suoi governi un comitato non meno importante tocca a noi che dobbiamo armare ai una lunga lotta fino a imporre la volontà del nostro popolo che condanna la guerra di agguato.

Il compagno Giancarlo Pajetta che ha parlato successivamente ha ricordato gli sviluppi del conflitto negli ultimi mesi. Quando andiamo a Hanoi — ha detto — la propaganda americana presenta ottimisticamente l'andamento della resistenza contro i partigiani e i suoi risultati: la rapida vittoria. Ma che è successo poi? La vittoria non c'è stata, anzi si rivelò impossibile. Gli americani uccidono, bombardano, portano la distruzione anche nei centri abitati. Ma qualcuno nel paese giungono a rispondere, e oppone le armi alle armi e la forza che ci sono di fronte. Non è successo nulla?

Il compagno Agnoletti è andato alla tribuna il dottor Camillo Martini, segretario del Comitato per l'assistenza sanitaria al Vietnam. Dopo aver rievocato le immani sofferenze di quel popolo su cui infierisce la barbarie imperialista, il dottor Martini ha ricordato l'invito dell'ospedale da campo della RDV, frutto di una pratica sotterzazione nazionale, più di mille esemplari della solidarietà del popolo italiano col Vietnam.

## Appello del Comitato per l'assistenza sanitaria

## Migliaia di cassette come questa per il Vietnam



Ecco la cassetta di pronto soccorso tipo come è prevista nella proposta appurata dal Comitato per l'assistenza sanitaria al Vietnam.

Una piccola bombola di ossigeno per pronto soccorso, un bisteri a lame intercambiabili (con un pacchetto di lame), una forbice rettangolare per farbice curva, una pinza chirurgica ed una pinza anatomicica, due pinze di ferro, una scatola da scanneria ed uno specchio; un portaghi con serie di aghi per sutura; una pinza per Michel con se di maglie; Michel con sette sterili per sutura di varie dimensioni, due pinze di varientina, due strisce di vetro ed una swinge tipo Rekord con aghi adatti; un ago per puntura lombare;

due lacci emostatici; un bolitore riutilizzabile monouso; un orologio; per la misurazione della pressione arteriosa; un termometro; materiale di medicina (bende semplici, bende elastiche, garza sterile, cerotto) e alcune fiale di medicamenti di pronto soccorso (adrenalin, clorofilla, caffina, stimolanti, somniferi, coca-gum, analgesici ed antispastic).

Il tutto possibilmente contenuto in una cassetta per pronto soccorso in lamiera, meno la bombola di ossigeno che ha un astuccio a parte, il Comitato comunica che l'Italia può offrire una cassetta di questo tipo di circa 40.000 (quarantamila) lire.



Il corteo di pace in via Cavour

## I giovani in prima fila nella condanna all'aggressione USA

(Dalla prima pagina)

civile: dalla «Vergogna di pace» all'Adriano, alla manifestazione di piazza del Popolo. Una tradizione antica e sembra nuova, come ha rivelato la partecipazione, certamente eccezionale, di migliaia di ragazzi e ragazze: giovani operai, studenti, apprendisti: comunisti, cattolici, socialisti hanno marciato ieri insieme, numerosi come forse mai prima d'oggi, contribuendo con il loro entusiasmo — spesso espresso in forme originali e nuove: moltissimi portavano scritte sulle magliette la loro condanna all'aggressione americana — a dare al corteo una particolare vivacità ed un più accentuato entusiasmo.

Questo clima acceso e coscientemente combattivo, ma tuttavia impedito che tutto si svolgesse in perfetto ordine e senza che alcuni sporadici tentativi di provocazione riuscissero a turbare la ferma compostezza del corteo.

La grande folla — che aveva cominciato a concentrarsi per tempo in piazza dell'Edera dove, nel primissimo pomeriggio, era giunta per prima una folta delegazione napoletana — s'è mossa alle dieci in punto.

Avanti le due grandi bandiere vietnamite, simbolo della lotta unitaria di tutta l'eroina nazione, e subito dietro un grande striscione sul quale, a grandi caratteri compiegiovana la scritta: «Solidarietà con il popolo vietnamita nella sua giusta lotta per l'indipendenza, la unità e la pace».

Dietro lo striscione la gran-  
de massa dei dimostranti, sempre più ampia e vibrante di entusiasmo man mano che il corteo acquistava dimensione e si incamminava verso via Cavour. Nella prima file, tra i numerosi altri — ma è impossibile citarli tutti — numerosi uomini politici ed esperti del mondo della cultura: i componimenti Amendola, Alicata, Ingrosso, Onofrio, Marisa Cinici, Rodano, Natali, Nannuzzi, Trivelli, Sandri, Enrico Berlinguer; Enriquez Agnoletti e Luigi Anderlini insieme ad altri esperti del PSI: Lucio Luzzatto, Libertini e Maffioletti del PSIU; e ancora: dirigenti sindacali, rappresentanti di tutti i movimenti giovanili di sinistra (e tra questi ricordiamo i compagni Cassola, Scandone, Consoli e Nistri della FGGS del PSD), intellettuali. Tra questi citiamo Carlo Levi, il maestro Massimo Pradella giunto appositamente da Napoli, Lucio Lombardo Radice, il prof. Giorgio Tecce, Francesco Coppola del Comitato nazionale per la pace e la libertà nel Vietnam. Andrea Gaggero, Moronesi del Comitato romano; Giacomo Manzu, che non è potuto intervenire personalmente alla manifestazione, aveva inviato ieri mattina la sua calorosa adesione.

Primo che prendesse la parola il compagno Anderlini del PSI. Andrea Silipo ha recitato l'adesione di un gruppo di studenti che si recava a Città Universitaria per manifestare di solidarietà alla sopravvivenza della RDV. E' dunque avvenuto per un democratico e per un socialista — ha detto Anderlini — testimoniare piena solidarietà con il popolo vietnamita in questa prova terribile che ci ricorda i giorni della Resistenza ai fascisti e ai nazisti. Anche oggi una azione e decisiva e impegnativa responsabilità personale di ciascuno di noi. Si tratta di securizzare la guerra rafforzando la lotta per la pace, mobilitando

l'opinione pubblica mondiale, creando un fronte larghissimo contro la irresponsabile politica di Johnson per farli intendere che la mano dell'aggressore può essere fermata.

A nome del PSIUP ha parlato il compagno Lucio Luzzatto. Ho detto — ha detto Luzzatto — che la nostra solidarietà nei confronti del popolo vietnamita sono in grado di resistere anche venti anni. Sto a noi, a tutte le forze di pace impedire che il Vietnam debba aspettare così a lungo la sua indipendenza. L'imperialismo rimava lagù la strategia già impiegata 30 anni fa in Spagna e minaccia la pace di tutto il mondo. La pace e la libertà sono indistruttibili e ciò impone a tutti i partiti del Vietnam di condurre sempre stanchissima la lotta all'imperialismo. Bisogna trattare la pace del Vietnam sulla base dei diritti di quel popolo, bisogna trattare le modalità di applicazione degli accordi di Ginevra. Dovrò intenderlo anche il governo italiano.

Col discorso di Luzzatto si è chiusa la manifestazione. Della parte dei dimostranti che si recava a Città Universitaria per manifestare di solidarietà alla sopravvivenza della RDV. E' dunque avvenuto per un democratico e per un socialista — ha detto Anderlini — testimoniare piena solidarietà con il popolo vietnamita in questa prova terribile che ci ricorda i giorni della Resistenza ai fascisti e ai nazisti. Anche oggi una azione e decisiva e impegnativa responsabilità personale di ciascuno di noi. Si tratta di securizzare la guerra rafforzando la lotta per la pace, mobilitando

l'opinione pubblica mondiale, creando un fronte larghissimo contro la irresponsabile politica di Johnson per farli intendere che la mano dell'aggressore può essere fermata.

Poco più dietro, quasi a metà del corteo, un'altra espressione della vastità ed unità dei consensi che raccolge — e non solo a Roma — la lotta per la pace nel Vietnam: lo striscione del Comitato Universitario Italiano che ha aderito — con la sottoscrizione dei più illustri nomi degli Atenei nazionali — all'appello lanciato dal Comitato Universitario Europeo: un appello che ha già raccolto decine e decine di

firme di tutta Europa. E arca, pochi metri più dietro, il cartello che annuncia la partecipazione dei lavoratori dei Mercati Generali, uno striscione di giovani di Frosinone che proclama: «Noi siamo la prima generazione che non farà la guerra», un altro dei giovani del Psiup; e ancora due auto sulle quali seguono il corteo un gruppo di giovani romani che, domani, inizieranno un viaggio fino a Parigi per incontrarsi con il capo della delegazione commerciale vietnamita, raccolgono — lungo l'itinerario italiano — altri giovani a Firenze, Bologna, Milano e Torino. Gli esempi da citare — tutti testimonianza della spontanea, appassionata partecipazione a questa grande giornata di lotta democratica — sono quasi

infiniti. Dalla gran massa del corteo affiora qui il cartello orgogliosamente levato da una giovane tedesca occidentale, che esprime la sua «vergo» per il contributo fornito dalla Germania di Bonn alla guerra di aggressione; più in là due ragazzi alzano un gran disegno che raffigura la statua della Libertà sorretta da un cumulo di teschi umani; quasi alla testa del corteo un ragazzo avanza orgogliosamente avvolto nella bandiera vietnamita ed a pochi passi un cartello ammonisce: «Johnson difendi i diritti dei negri nel tuo paese, lascia stare il Vietnam». Espressione di questa multiforme e vasta partecipazione alla lotta per la pace, il corteo via percorso lentamente via

Cavour: ed un coro di fischi ed urla ha accolto la scocca provocazione di un gruppo di americani che avevano issato, sulle finestre di un grande albergo, un cartello con la scritta «America si!». Poi, dopo quasi una ora, il corteo è giunto su via dei Fori Imperiali (e qui alcuni agenti hanno tentato di strappare ad un gruppo di giovani una bandiera statunitense sulla quale era stata scritta a grandi caratteri «Verogna»); ma anche questo intervento non ha turbato l'ordine della marcia. Quindi è passata attraverso il traffico del centro restava parallela, ed è giunto in fine a piazza SS. Apostoli, radunandosi lentamente dinanzi al grande palco allestito in fondo all'ampia piazza

Scrivete lettere brevi, con il vostro nome, cognome e indirizzo. Prestate se ne volete che la firma sia pubblicata. INDIRIZZATE A: LETTERE ALL'UNITÀ VIA DEI TAURINI, 19 ROMA.

**LETTERE ALL'UNITÀ**

fessionismo, alla costruzione di nuove attrezature per lo sport di massa e via dicendo.

ALDO SAMPIERI (Siena)

Le malattie del calcio italiano

Cara Unità,

devi batterti perché Fabbri sia messo in pensione: ha sbagliato tutto, la colpa della eliminazione degli azzurri ai mondiali è tutta sua...

EMILIO IMPERIALE (Roma)

...

Cara Unità,

secondo me le cause della «debolezza» italiana ai mondiali vanno ricercate soprattutto nell'errata preparazione psicologica dei giovani e degli sportivi: perché ad opera di Fabbri (con le conseguenze necessarie del suo allontanamento), alla presunzione (e al razzismo) tecnici, dirigenti e giornalisti italiani, rispetto a un'agguerrita espressione rivolti ai simpatici calciatori coreani, dalla necessità di riformare lo sport professionistico, alla necessità di aiutare lo sport dilettantistico, di comunicare istantaneamente a proteggere le zone di verde nella città a favore dei giovani e degli anziani. Si capisce che siano perfezionato da tempo, ma le vittorie ottenute dagli italiani nelle partite mondiali sono state sottratte dalle avversarie, particolarmente la Corea del Nord. Questi errori devono essere pagati con l'allontanamento dei responsabili.

EUGENIO MUSOLINO (Reggio Calabria)

...

Cara Unità,

sono veramente degnato per le definizioni di «formiche gialle», «zanzare rosse», «cavallette gialle», «pidocchi rossi», affibbiate dai giornalisti borghesi ai simpatici calciatori coreani, che pena mi fanno questi idioti razzisti!

RAFFAELE SANZA (Potenza)

...

Cara Unità,

se dovessimo misurare il popolo italiano attraverso la prosa dei giornalisti che han insultato con espressioni vergognose i simpatici calciatori coreani dovremmo concludere che siamo un popolo di barbari. Per fortuna invece il popolo italiano è ben diverso: o lo dimostrano le tante manifestazioni per la pace nel Vietnam, di solidarietà con il popolo vietnamita. Sarebbe bene che certi giornalisti assistessero a queste dimostrazioni per comprendere quali sono realmente i sentimenti del popolo italiano.

GENNARO MARCIANO (Milano - Napoli)

...

Cara Unità,

è stata veramente deprimente ed umiliante la figura fatta dai calciatori divi italiani (quasi tutti milioni) ai mondiali: propongo agli sportivi italiani di disertare gli stadi finché le cose non cambino e di appoggiare invece lo sport dilettantistico.

GIOVANNI SOCCI (Volterra)

...

Cara Unità,

apprendendo dall'Unità che in Corea ci sono centinaia di campi di calcio e di palestre, grazie agli sforzi del governo socialista, mi sembra di poter dire che una delle cause dei fallimenti del sport italiano è proprio la mancanza di attrezzature sportive: non solo, ma nelle grandi città come Roma ci sono interi quartieri (come Portuense ove abito io) ove non c'è ombra di verde, o un prato ove possono giocare i giovani e riposare i vecchi.

DOMENICO CASELLA (Roma)

...

Cara Unità,

ci voleva proprio la sconfitta della squadra di calcio per convincersi della crisi di tutto lo sport italiano? Io credo di no, perché è noto che lo sport in Italia fa acqua: diretto da organizzazioni strutturate ancora alla maniera fascista, lo sport italiano si identifica per alcuni solo nel professionalismo, mentre gli sport dilettantistici, se non ignorati e sabotati (come dimostrare le discriminazioni e la mancanza di aiuti al Meeting dell'Amicizia a Siena?), Bisogna dunque sfruttare questo momento di «trauma» per proporre una seria discussione (propongo all'Unità di farsene propugnatrice) perché si arrivi ad una democratizzazione dei Coni e delle Federazioni, alla concessione di maggiori mezzi allo sport dilettantistico, alla riforma del pro-

cesso, alla arretratezza del sport.

Il sindaco e la giunta giustificano il loro atteggiamento con lo specioso pretesto di presunte esigenze di ordine pubblico presentando così i cittadini di Ariccia come degli indisciplinati o peggio ancora, quando, invece, in precedenti, analoghe circostanze, essi avevano fornito prova di educazione e senso di responsabilità.

MAURO MOLLICA (Ariccia - Roma)